

DRAGHI, LA SCELTA DELLO STATISTA

MAURO ZAMPINI

La prima, facile e senza rischi: non eccitare la fosa di leoni dormienti che formava quella inusitata maggioranza, semplicemente con qualche esercizio di mediazione a basso costo. Accontentate tutti, tranne sé. Era sufficiente, questo, per portare a conclusione una legislatura per due terzi schizofrenica, e addirittura trionfale nella parte in cui la aveva impugnata Sergio Mattarella per consegnarla a Mario Draghi, per fronteggiare un cumulo di calamità, naturali e umane, mai viste. E bastava a rasserenare un paese sulla via di un galoppante recupero di fiducia in sé, grazie ad una considerazione mai conosciuta da parte degli alleati europei e occidentali; in sintesi, l'intero mondo delle democrazie, inquinato dall'infiltrata dittatura di Ankara. Ed a sperimentare l'orgoglio di essere considerato il primo nemico politico del sanguinario guerriero di Mosca, Putin, dopo il colosso americano.

La seconda strada, quella poi prescelta, con fredda consapevolezza, era diretta a proiettare sguardo ed ambizioni ben oltre questa legislatura morente: grazie ad una radiografia realistica e documentale, oggettiva, della qualità e dell'idoneità della comunità politica italiana a raccogliere l'eredità di quell'azione, insperata azione, del governo. La differenza tra le due strade? La prima era ispirata ad una legittima e meritissima, e meritoria, ambizione personale, e consacrava finalmente il leader politico, schizzinosamente e pigramente confinato fin lì nelle abilità tecniche. Ma la seconda, quella che secondo molti segna la sua gratuita sconfitta, ci consegna l'uomo di Stato, lo statista, che antepone l'ambizione dell'interesse nazionale al successo personale. Lo statista è immagine della memoria, per gli italiani, ancorata essenzialmente a pochi nomi del primo dopoguerra, e poco più successivamente. Questa seconda strada, che risveglia i leoni costringendoli

a interrompere il sonno dell'ipocrisia, della pusillanimità, scandisce come la fiducia di parte della maggioranza ad un governo occupasse il tempo di un voto, per fare subito spazio al vero fine di tanta politica, la cura del proprio consenso. Ci mostra la vera sostanza di un patriottismo, ridefinito "sovranismo", che è pericolosa competizione con il vicino, come la storia insegna; mostra la doppiezza nelle alleanze oltreconfine, anche in tempo di guerre fratricide. Doppiezza esplosa, e disgustosa.

Non c'è crollo di nervi, né stanchezza, nella scelta di Draghi. C'è la scelta deliberata del massimo servizio ai propri concittadini: indica la strada che, imboccata, farebbe correre gravi rischi al paese e ai suoi cittadini. Il farraginoso, confuso e sconcertante inizio della campagna elettorale appena iniziata, offre questa interpretazione della condotta di Draghi davanti alle Camere. Ed offre agli elettori, oltre ad un prezioso e imparziale strumento di orientamento al voto, il salvagente del nostro sistema parlamentare nelle mani di questo capo dello Stato; e quindi il possibile ricorso a questo capo del governo, se i risultati elettorali lo vorranno.

(già Segretario generale della Camera dei deputati)

